

# «Più qualità per l'architettura»

## L'annuncio del ministro Bondi: aprire i concorsi ai giovani professionisti

Giorgio Santilli

TORINO. Dal nostro inviato

«È una miscela di «maggiore libertà» e di indirizzi pubblici riformatori quella che il ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, ha proposto ieri per rilanciare in Italia l'architettura e, in particolare, l'architettura contemporanea. Già in questa priorità della politica ministeriale - così lontana dalla tradizionale politica tesa solo a conservare e tutelare - c'è un'esplicita volontà di innovazione rispetto al passato: rafforzare gli sforzi per promuovere l'arte e l'architettura contemporanea perché «sappiamo che il nostro compito è lasciare ai posteri più di quanto abbiamo ricevuto in eredità».

Bondi ha inaugurato ieri a Torino il XXIII congresso mondiale di architettura dell'Uia confermando l'intenzione di portare a uno dei prossimi Consigli dei ministri «un disegno di legge quadro sulla qualità architettonica, riprendendo un testo che è già stato presentato in Parlamento in passato, senza però essere mai approvato». Per fare qualità architettonica il primo strumento è quello dei concorsi, che vanno incentivati e, in una certa misura, imposti a una pubblica amministrazione riluttante ad assumere impegni. «Le amministrazioni pubbliche - dice Bondi - devono promuovere

i concorsi di architetture nelle forme del concorso di idee e di progettazione. Si devono inoltre favorire i giovani architetti con concorsi a loro dedicati». Lungo applauso della sala. La legge per la qualità architettonica e per i concorsi è uno degli indirizzi politici forti che il ministro vuole imprimere alla sua politica. Gli altri due sensi di marcia sono un piano per il paesaggio e un piano per il recupero delle periferie urbane. «Anche incentivando demolizioni e ricostruzioni», aggiunge Bondi.

Poi parte la pesante stoccata all'eccesso di regole e di pianificazione imposta dai piani regolatori. «In Italia - dice il ministro - ciò che è stato realizzato negli ultimi 60 anni ci appare spesso brutto, banale ed insignificante; ci sono delle eccezioni, come ad esempio ciò che realizzò Adriano Olivetti, ma sono rare. Le città d'arte furono costruite senza leggi urbanistiche, leggi che una volta introdotte paradossalmente hanno saputo produrre solo bruttezza e squallore nelle nostre città. Ecco perché è necessario ed imperativo per noi incoraggiare e sostenere la convenzione europea sul paesaggio ed attuare una politica nazionale di recupero delle periferie». Forte anche il richiamo alla bellezza italiana figlia «del municipalismo, dell'auto-

nomia e della libertà».

Positiva la reazione degli architetti. Il presidente dell'Ordine, Raffaele Sirica, vede premiata un'iniziativa di lunghissimo corso della sua gestione. Il ddl sull'architettura fu presentato infatti già tre legislature fa da Giovanna Melandri, poi due legislature fa da Giuliano Urbani e nell'ultima legislatura ancora dalla Melandri. A bloccare il provvedimento in Parlamento, a più riprese, soprattutto le obiezioni del ministero dell'Economia sui fondi da destinare all'incentivazione dei concorsi. «Stavolta i fondi non saranno un problema», dice Bondi a margine della conferenza. E Sirica conferma: «Ho consigliato al ministro di stralciare la parte sui fondi e di limitarsi a una legge di regole. I fondi non sono un problema, c'è una grandissima attenzione del mondo privato alla promozione di concorsi».

La relazione generale di apertura del congresso l'ha tenuta il vicepresidente dell'ordine, Leopoldo Freyre, che ha guidato la macchina organizzativa del congresso. Freyre ha voluto collegare i temi italiani a quelli dell'impegno «per una serietà etica» dell'architettura in tutto il mondo, dove incrocia i grandi nodi irrisolti planetari dei milioni di senza tetto, della guerra e della compatibilità ambientale.



Malaysia. Il Penang Global City Centers nella città di Penang sarà un quartiere costruito secondo il design ecosostenibile. Comprenderà unità residenziali di lusso, alberghi a cinque stelle, centri di arte e spettacolo

Una quarta compatibilità è quella culturale. «Nell'era della globalizzazione - dice l'architetto milanese - è elevatissimo il rischio di un'omologazione e della replica automatica di paradigmi culturali: l'architetto deve sempre ricordare dove, come e per chi sta disegnando». Infine la «sostenibilità sociale» del mestiere di architetto: «non disegnamo solo grattacieli, ricordiamoci di progettare case, scuole, ospedali e asili».

La giornata inaugurale ha anche proposto una prima passerella di grandi firme. Per il giapponese Kengo Kuma, «l'architettura diventa una parte del paesaggio, della collina, dell'ansa del fiume. La progettazione dell'edificio non è isolata rispetto al disegno del landscape».

Un tema che qui va per la maggiore. Il curatore della prossima Biennale veneziana, Aaron Betsky, ha invece messo in guardia dall'identificare l'architettura con la costruzione. «L'architettura non è edilizia, ma uno strumento per aprire gli occhi e imparare a guardare». Una considerazione sulle archistar, infine: chi dice che non «tirano», avrebbe dovuto vedere ieri al Palavela le decine di giovani in fila per un consiglio o una dedica di Kengo Kuma o Hani Rashid dello studio newyorchese Asymptote.